

(Geft) **Regia e sceneggiatura:** Ronit e Shlomi Elkabetz - **Fotografia:** Jeanne Lapoirie - **Montaggio:** Joel Alexis - **Interpreti:** Simon Abkarian, Rami Danon, Ronit Elkabetz, Sasson Gabai, Menashe Noy, Roberto Pollak - Germania/Francia/Israele 2014, 115', Parthenos.

Viviane Amsalem è una donna che da cinque anni cerca invano di ottenere il divorzio dal marito Elisha davanti all'unica autorità che in Israele possa concederglielo: il tribunale rabbinico. La sua determinazione nel voler conquistare la propria libertà si scontra con l'intransigenza del marito e con il ruolo ambiguo dei giudici. In tribunale sfilano i testimoni, mentre il "processo" si trascina coi suoi contorni assurdi.

Pur snodatasi attraverso cinque lunghi anni, la vicenda di Viviane Amsalem è restituita attraverso l'unica, opprimente location dell'aula processuale: qualche scorcio, tra cui quello iniziale, viene concesso dai registi soltanto ai corridoi del tribunale, mentre il mondo esterno, quello che rappresenta il teatro del contrasto tra i due coniugi, è solo intuibile dai loro racconti. I due registi puntano tutto sulla forza della recitazione (...) con un largo uso dei primi piani, ad esplorare la portata e l'estensione di una sofferenza di cui solo gradualmente scopriamo i contorni. (...) È la forza della scrittura a imporre il ritmo: la vicenda di Viviane e di suo marito ci viene prima accennata nelle sue linee principali, per poi essere ripercorsa e rinarrata, lentamente sviscerata (attraverso punti di vista multipli) in una sorta di processo a spirale. Al centro di tutto, il tormento di una donna ridotta a vivere in un limbo, il dramma di un'identità sociale negata a causa di un meccanismo legale arcaico, in un paese teoricamente laico e moderno. Ciò che emerge da *Viviane*, al di là del suo notevole impatto narrativo, è proprio la descrizione di una società in preda a contraddizioni insanabili, raramente evidenziate dal cinema. (...) *Viviane* è un dramma processuale rigoroso, avvincente, dalla forte tensione e in grado di gestire al meglio il limite spaziale della location unica: il suo sguardo sulle contraddizioni di una società per moltissimi versi a noi vicina, ma gravata da norme (sociali e giuridiche) difficilmente comprensibili alle nostre latitudini, stupisce per la lucidità. Un'opera da vedere e meditare. (Marco Minniti, www.movieplayer.it)

Terzo film diretto dalla sensualissima Ronit Elkabetz, attrice israeliana che in compagnia del fratello Sholmi firma oltre alla regia anche la sceneggiatura di un film meravigliosamente intrigante e riflessivo. Una denuncia intelligente, ironica ma non per questo meno tagliente nei confronti di una cultura ancora troppo legata all'apparenza e all'appartenenza della propria comunità religiosa. (...) Un film forte attraversato da un'ironia contagiosa frutto di una scrittura sapientemente efficace e capace di dilatare e velocizzare i ritmi della narrazione. "Viviane" è una piccola perla, è quel tipo di pellicola che dimostra ancora una volta come sia possibile realizzare un'opera forte con pochi mezzi, un'ottima idea ed una struttura narrativa dominante. Una denuncia nei confronti di un sistema religioso ancorato alle proprie tradizioni e leggi vittime di restrizioni sulle persone, in questo caso donne, fuori dalla concezione dell'essere umano moderno. Un film sulle verità coniugali, sulla buona e cattiva fede, sul giusto e sbagliato, sul fare e non fare ma soprattutto sulla negazione dell'esistenza dei diritti della donna. Sublime, ironico ed elegante quanto inquietante. (Davide Belardo, daruma-view.it)